

esistenza. Solo Dio è santo, cioè solo Dio è piena realizzazione della moralità nella forma della santità, quale perfetta adeguazione alla legge. L'uomo, invece, deve tendere alla santità (Kant parla di *streben* = tensione che richiede sforzo), giacché versa in una condizione di male radicale, di opacità e negatività ineliminabili. Kant è contro l'illusione della santità quale preteso possesso della perfezione etica.

- Kant vede un primato della ragione pratica (*Vorzug* = tratto che ha una precedenza) sulla ragione pura: la morale evidenzia dei tratti che le conferiscono una precedenza di valore. Il motivo della moralità deve risiedere nella moralità stessa, non nella felicità (come in Aristotele). Kant parla di sommo bene (*das höchste Gut*): il sommo bene è la totalità incondizionata dell'oggetto della ragion pura pratica, quel bene intero e perfetto che si identifica con l'unione di virtù e felicità. La virtù rappresenta la condizione prima e originaria di ogni bene, essa è il bene supremo ma non ancora il bene perfetto o sommo bene (la virtù è dignità di felicità). L'uomo è immortale perché è destinato a un percorso senza fine verso la piena realizzazione della moralità.
- Regno dei fini (*Reich der Zwecke*) = questa formula è tratta dalla *Fondazione della metafisica dei costumi*. La morale istituisce un "regno dei fini", una comunità ideale di individui liberi, che vivono secondo le leggi della morale e si riconoscono dignità a vicenda, ovvero all'individuo si riconosce la dignità di soggetto e non di oggetto.

Lezione III

La ragion pura pratica è fondamento sufficiente in grado di determinare immediatamente la volontà. La differenza tra massime e leggi è di tipo patologico ("patire", "affezione" secondo l'accezione greca): nella volontà affetta patologicamente si ha l'intervento di moventi esterni che incidono sulla volontà, che in questo caso non è

volontà buona, ma volontà passiva, una volontà che patisce invece di essere l'istanza determinante dell'azione. La massima affetta patologicamente non può ergersi al valore universale di legge.

- I principi pratici si dividono in massime e imperativi (ipotetici e categorici): 1) MASSIME: principi pratici soggettivi, ovvero regole di comportamento che l'individuo considera valide soltanto per la sua volontà. IMPERATIVI: principi con valore oggettivo che hanno il carattere urgente del comando e valgono per chiunque. Gli imperativi a loro volta si dividono in categorici (valgono sempre e per chiunque) e ipotetici (danno luogo a massime, imperativi fondati su una condizione).

Analitica – paragrafo II (p. 39 – ed. Laterza)

Kant parla di *Prinzipien* = criteri di orientamento pratico, non si tratta di *Grundsätze* (criteri fondamentali su cui fondiamo la nostra esistenza).

Voraus-setzen (presuppongo = pongono come elemento previo): porre nel senso di costituire qualcosa come fondamento.

Begehrungs-vermögen (facoltà di desiderare)

- Se il fondamento di un principio pratico non risiede nella ragione, ma in un'istanza desiderativa, ciò che determina l'azione è un oggetto del desiderio, ossia un motivo empirico, particolare: la facoltà di desiderare non può perciò valere come motivo determinante dell'azione morale.

Teorema II (p. 41 – ed. Laterza)

Tutte le morali fondate su principi empirici (es. la ricerca individuale della felicità) vengono contestate da Kant, giacché in esse ciò che determina è l'oggetto e il soddisfacimento del desiderio (non possono essere il fattore determinante dell'azione). Kant ad esempio attacca le morali del sentimento morale: il fondamento della morale è un sentimento innato nell'uomo. Il sentimento rappresenta agli occhi di

Kant un'istanza debole e patologica, mentre il fondamento della morale è una legge razionale, necessaria, universale, pura (cioè non affetta da istanze empiriche). Non possiamo attingere a nessun oggetto, desiderio e sentimento, ma è una forma che determina il nostro agire. La legge morale, in Kant, è formale, ovvero avulsa da elementi empirici.

Teorema III, paragrafo IV (p. 55 – ed. Laterza)

Il motivo unico determinante del volere non è un principio empirico (forma dell'amore di sé), ma un principio secondo la forma (pura forma legislativa e universale).

Paragrafo V – Problema I-II (pp. 59/61 – ed. Laterza)

La pura forma determina la legge universale, laddove la dimensione pratica si sottrae alla legalità deterministica del mondo naturale, il motivo determinante dell'agire non è nella natura, ma nella ragione (che non è un oggetto). La ragione così determina la volontà (dove vige una causalità secondo libertà). Questa libertà è trascendentale (trascendentale = condizione di possibilità). La libertà è una causalità trascendentale. La ragione è libera nel senso che determina se stessa, la libertà come condizione che precede l'agire.

Lezione IV

- Legge fondamentale della ragion pura pratica (paragrafo VII - p. 65 - ed. Laterza): l'uomo deve agire in modo che la massima della sua volontà possa valere sempre (*jederzeit*) e al tempo stesso (*zugleich*) come principio di una legislazione universale (*Gesetzgebung*). Per "legislazione universale" intendiamo un'universalità in grado di legiferare: la legge morale diviene essa stessa legislatrice. Emerge il carattere creativo della morale, ossia si delinea la capacità di produrre

l'universalità. È una morale dell'intenzione, dell'inventiva e della libertà.

- L'imperativo categorico (universale, formale, autonomo) è passibile di differenti formulazioni.
- Kant riduce tutto a un unico principio, ossia che la volontà sia buona. La volontà è tale quando obbedisce al comando della morale, ciò accade quando si lascia determinare interamente dalla ragione. Questo atteggiamento si contrappone ai principi contenutistici, materiali e soggettivi.

Corollario (p. 67 – ed. Laterza)

La ragione pura è già di per sé pratica, nell'atto in cui è volta a determinare l'azione. In Kant non si danno due ragioni contrapposte, ma la ragione è una sola: quando essa si applica all'ambito conoscitivo è pura, quando invece si applica alla volontà è pratica.

- Tema del dovere (*Pflicht*), un dovere che non è un *Müssen* (dovere deterministico), ma un *Sollen* (dovere morale). Il dovere morale implica uno sforzo, una tensione; infatti, non si dà un'obbedienza immediata al dovere. Nessun uomo agisce in modo perfettamente morale, la santità (l'essere perfettamente morale) è propria soltanto di Dio, all'uomo compete la virtù: la virtù è tensione verso la santità, l'uomo intraprende un cammino infinito di approssimazione alla santità quale suo obiettivo reale.

Postulati⁹ della ragion pratica

- 1) Libertà (il dovere è *ratio cognoscendi* della libertà, mentre la libertà è *ratio essendi* del dovere).
- 2) Immortalità (1. la santità rende degni del sommo bene; 2. la santità non può essere realizzata nella nostra esistenza terrena; 3. Kant ammette che

⁹ Postulato o proposizione teoretica non dimostrabile che inerisce alla legge morale come condizione della sua stessa esistenza e pensabilità.

l'uomo, oltre il tempo finito della sua esistenza, possa disporre di un tempo infinito grazie a cui approssimarsi all'infinito verso la santità).

- 3) Esistenza di Dio (quale elemento necessario che dà senso all'ordinamento morale del mondo, condizione di fondamento dell'agire pratico).

*Virtù (*Tugend*)

*Santità (*Heiligkeit*)

Paragrafo VIII (p. 71 - ed. Laterza) - L'autonomia della volontà è l'unico principio di tutte le leggi morali e dei doveri che loro corrispondono.

Kant appronta una tavola che enumera motivi di carattere soggettivo al fine di contestare tutte le morali contenutistiche (cfr. p. 87 ed. Laterza). Si ricerca un fondamento inconcusso della morale.

Deduzione dei principi della ragion pratica: "deduzione" è un termine di ambito giuridico che significa "giustificazione" della legittimità di una pretesa. Nella ragion pura abbiamo la giustificazione delle categorie della ragione: Kant giustifica l'applicazione delle categorie alle intuizioni empiriche, infatti solo applicando le categorie il materiale empirico diventa conoscibile. La deduzione presente nella ragion pratica è differente, poiché non c'è la medesima estraneità che sussiste tra le categorie e l'intuizione empirica. La ragione determina la volontà, cioè se stessa.

Lettura p. 91 - ed. Laterza

Si cerca di comprendere come sia possibile una ragione (pura) pratica, che determini immediatamente la volontà. In sede teoretica Kant mostra che è possibile la libertà, mentre in sede pratica ne mostra la necessità. Inoltre, non posso e non devo dedurre la legge

morale perché essa è un fatto. La legge morale diviene fonte di giustificazione della libertà (si attua un rovesciamento rispetto alla ragion pura).